

*ALLA SCUOLA DELLA PAROLA*

**שבע אימהות**

Donne e figure femminili  
nella Bibbia



Signore,  
fonte della vita,  
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,  
apri il nostro cuore,  
affinché ascoltando  
le parole e le opere  
delle donne della Scrittura,  
possiamo riconoscere  
lo splendore della Tua misericordia.  
Donaci la Tua pace  
ed aiutaci a crescere  
nell'amore verso i nostri fratelli  
e le nostre sorelle,  
per vincere l'odio e la violenza  
ed annunciare al mondo  
la grazia che nasce  
dal Tuo grembo materno.  
Amen.

## ED ECCO, GLI SI FA INCONTRO UNA DONNA

### **Dal Libro dei Proverbi (Pr 7,6-10)**

<sup>6</sup>Mentre dalla finestra della mia casa  
stavo osservando dietro le inferriate,  
<sup>7</sup>ecco, io vidi dei giovani inesperti,  
e tra loro scorsi un adolescente dissennato.

<sup>8</sup>Passava per la piazza, rasente all'angolo,  
e s'incamminava verso la casa di lei,  
<sup>9</sup>all'imbrunire, al declinare del giorno,  
all'apparire della notte e del buio.

<sup>10</sup>Ed ecco, gli si fa incontro una donna  
in vesti di prostituta, che intende sedurlo.

Dopo la classica introduzione con l'invito all'ascolto ed all'osservanza degli insegnamenti, ci era stato presentato il tema del discorso: il pericolo della donna straniera. Ora viene portato un esempio di vita vissuta. [6] **Mentre dalla finestra della mia casa:** כִּי בַחֲלוֹן בֵּיתִי [ky bekhalon bety]. Il v. si apre con un כִּי [ky “poiché”] con l'intento di attirare l'attenzione e di collegare quanto segue all'introduzione. Lo stico non ha verbo, alcuni hanno pensato di inserire הִבַּטְתִּי [hibatety “osservavo”], ma non sembra essercene una vera necessità. L'azione si svolge בַּחֲלוֹן [bekhalon “alla finestra”] della casa, prob. del maestro, בֵּיתִי [bety “la mia casa”]: l'insegnante vuole ora spiegare gli avvertimenti fatti, narrando qualcosa che ha visto personalmente. **Stavo osservando dietro le inferriate:** בָּעֵד אֲשַׁנְבִּי נִשְׁקַפְתִּי: [be'ad 'ashmaby nishqafiy]. Dopo aver parlato di חֲלוֹן [khalon “finestra”], che indica un'apertura nel muro, utilizza ora un “sinonimo”, אֲשַׁנְבִּי [eshmaby “le mie inferriate”], termine che si trova solo in Gdc 5,28 ed indica una finestra con una grata. Al termine del v. troviamo il verbo, נִשְׁקַפְתִּי [nishqafiy “osservavo”], che indica spesso il guardare dall'alto. L'immagine qui è quella del maestro che nella sua casa, guarda da lontano quanto avviene nella piazza sottostante. La LXX (e la Peshitta) leggono qui la frase come riferita alla donna stessa, παρακύπτουσα, rendendo i vv. 6-7 parte della descrizione dell'azione della donna. [7] **Ecco, io vidi dei giovani inesperti:** וָאֵרָא בַּפֶּתָאִים [wa'er'e vapeta'yim]. Prosegue con la descrizione di quanto visto dalla finestra. In principio il verbo וָאֵרָא [wa'er'e “e vidi”] che si collega al נִשְׁקַפְתִּי [nishqafiy “osservavo”] precedente. L'oggetto del guardare sono בַּפֶּתָאִים [vapeta'yim “dei giovani inesperti”]. Il termine, già presente in 1,4, indica coloro che sono privi di sapienza non per volontà, ma per mancanza d'istruzione. Alcuni sostengono che si tratti proprio degli scolari del maestro, che egli osserva nel loro tempo libero; altri vedono qui un racconto generale, senza riferimenti personali. **E tra loro scorsi un adolescente disennato:** וְאֵבְיָנָה בְּבָנִים נָעַר חֶסֶר־לֵב: [avynah vabanyim na'ar khasar lev]. Il verbo וְאֵבְיָנָה [avynah “scorsi”] rientra nel campo semantico del guardare come i due precedenti, ed indica una distinzione, una scelta di concentrarsi su qualcosa in particolare. Se il gruppo generale è quello dei בְּבָנִים [vabanyim “tra i figli”], che potrebbe indicare anche i discepoli, e l'attenzione è diretta su un נָעַר [na'ar “un adolescente”], che indica un uomo di giovane età (forse in età da matrimonio). Se tutti sono definiti פֶּתָאִים [peta'yim “inesperti”], questo viene indicato con la caratteristica dell'essere חֶסֶר־לֵב [khasar lev lett. “senza cuore”] ad indicare la mancanza di sapienza (il cuore è il luogo della saggezza). Anche questo v. è interpretato dalla LXX come riferito alla donna stessa, la quale studierebbe con cura per scegliere la propria vittima. [8] **Passava per la piazza, rasente all'angolo:** עָבַר אֶצֶל פְּנֵה בָשׂוּק אֶצֶל פְּנֵה [over bashuq 'etzel pinah]. Con grande poesia ci viene descritto l'agire di questo giovane disennato. Il v. è caratterizzato dai verbi di movimento, qui עָבַר [over “passa”], forse ad indicare un passare dall'altra parte, sicuramente allontanandosi dal gruppo dei giovani. Il termine בָּשׂוּק [bashuq “per la piazza”], è raro (presente solo in Qo 12,4s. e al pl. in Ct 3,2), ed indica la strada interna ad una città. Lo sguardo del maestro lo scorge אֶצֶל פְּנֵה [etzel pinah “presso l'angolo”], forse ad anticipare (interpretando la puntazione come un suffisso di 3a pers.sing. f.) che si tratta dell'angolo della di lei casa. **S'incamminava verso la casa di lei:** וְיָצְעָד בֵּיתָהּ וְדָרָךְ [wederekh betah yitz'ad]. La meta di questo passare all'altro lato della strada ci viene chiarito con בֵּיתָהּ וְדָרָךְ [wederekh betah “e verso la sua casa”]. Il suffisso di 3a sing. f. non può che riferirsi a colei che è stata citata al v.5, la donna straniera. Appare chiaro che tutta la popolazione sia a conoscenza di quella casa specifica e che il maestro già comprenda cosa il giovane disennato stia facendo. Il verbo, posto alla conclusione del v., יָצְעָד [yitz'ad “s'incamminerà”] indica un passo sicuro, trionfale quasi di marcia e non lascia dubbi sull'intenzionalità di quanto sta compiendo. Così facendo contravviene a quanto detto in 5,8, dove la raccomandazione era di tenersi lontani dalla casa della straniera. [9] **All'imbrunire, al declinare del giorno:** בְּנִשְׂרֵי־בְעֵרֵב יוֹם [beneshef be'erev yom]. Dopo aver

descritto la scena, ora ci viene indicato lo spazio temporale in cui questa si svolge. Nel v. ci sono 4 indicazioni di tempo, che sembrano contrastanti. La prima indicazione è בְּנֶשֶׁף [benešef “all'imbrunire”] ed indica il momento in cui la luce diminuisce. Questa è rafforzata dall'espressione בַּעֶרֶב יוֹם [be'erev yom “alla sera del giorno”], uno stato costruito che unisce il termine עֶרֶב [‘erev] che indica la sera al termine יוֹם [yom] che indica il giorno. Tutto avviene al calare dell'oscurità, quando il giorno declina. **All'apparire della notte, del buio:** בְּאִישׁוֹן לַיְלָה וְאֶפְלָה [be'yshon laylah wa'afelah]. L'espressione בְּאִישׁוֹן לַיְלָה [be'yshon laylah] si può tradurre letteralmente come “nella pupilla della notte” ed indicherebbe quindi la mezzanotte, andando quindi a contrastare con la sera di cui allo stico precedente. Alcuni, proponendo una vocalizzazione simile a quella di Pr 20,20, leggono “all'inizio della notte”, ma è solo una teoria. Certamente c'è un riferimento interno al v. 2, dove si parlava della “pupilla dei tuoi occhi”. Anche l'espressione וְאֶפְלָה [wa'afelah “e oscurità”] fa pensare ad una notte inoltrata. Le ipotesi per spiegare questo divario temporale sono diverse: alcuni vedono qui una sorta di climax, altri ipotizzano un racconto in due tempi (il primo con l'incontro dei giovani alla sera, ed il secondo con la visita alla donna la notte), altri infine ipotizzano che ci sia qui un riferimento “morale”, intendendo qui le oscurità della stoltezza, del peccato. [10] **Ed ecco, gli si fa incontro una donna:** וְהִנֵּה אִשָּׁה לִקְרָאתוֹ [wehineh 'ishah liqra'to]. Con il v.10 l'attenzione si sposta sulla donna. L'apertura וְהִנֵּה [wehineh “ed ecco”], come anche la mancanza del verbo, fanno pensare ad un grido di “sorpresa” del maestro. La frase non ha in sé connotazione di giudizio, ma descrive la scena neutralmente. La figura femminile viene identificata solo come אִשָּׁה [‘ishah “donna”] senza aggettivi che la descrivano. Essa appare però come colei che prende l'iniziativa di andare לִקְרָאתוֹ [liqra'to “verso di lui”]. **In vesti di prostituta, che intende sedurlo:** שִׁית זֹנָה וּנְצֹרֶת לֵב [shyt zonah untzurat lev]. Se la prima parte sembrava neutrale, qui appare chiaro che ci viene proposta una lettura da parte del maestro che racconta. La donna viene descritta per le vesti che indossa: il termine שִׁית [shyt “veste”] si trova solo in Sal 73,6 dove è usato metaforicamente (indossano la violenza), e sembra indicare una veste in cui avvolgersi. Questa viene specificata come זֹנָה [zonah “di prostituta”]: non sappiamo di vesti specifiche delle meretrici (in Gen 38,14 si parla di un velo, che fa ritenere a Giuda che Tamar sia una prostituta) e forse si tratta qui solo di un giudizio del maestro, che nasce da ciò che avverrà in seguito. L'espressione לֵב וּנְצֹרֶת [unetzurat lev] è di difficile comprensione. Il part. נְצֹרֶת [netzurat] sembra derivare dal verbo נָצַר [natzar “guardare”] e potrebbe indicare l'essere protetta, nascosta e significherebbe che non rivela ciò che è nel suo cuore. Alcuni lo interpretano come segno di furbizia. Alonso Schökel legge qui invece di לֵב [lev “cuore”] לוֹט [lot “velo”] come se si trattasse di una descrizione del vestito (con riferimento al racconto di Tamar).

Signore,  
 donaci la Sapienza,  
 affinché impariamo  
 a compiere  
 scelte di giustizia,  
 di amore  
 e di pace.  
 Amen.